

13 dicembre 2013

Totò e Vicè di Vetrano e Randisi, uno spettacolo da non perdere

di Francesco Bove



Ci sono pièce che fanno riaccendere la passione e l'amore per il Teatro, come se fosse la prima volta. Ci sono attori che riescono a trasmettere questa fiamma, l'anima di un'Arte troppo spesso ridotta a mero spettacolo per gli occhi, un intrattenimento fine a se stesso.

Enzo Vetrano e Stefano Randisi hanno incentrato la loro carriera su una ricerca teatrale originale, che parte dalla farsa per

arrivare alle reinterpretazioni lucenti di testi pirandelliani. Ma nello splendido e imperdibile **"Totò e Vicè"**, Vetrano e Randisi mettono in scena **due personaggi beckettiani**, due clochard sovrapponibili, legati da un'amicizia fedele sospesa tra la vita e la morte, tra il sogno ed il reale. Totò e Vicè camminano senza una meta, l'uno è la bussola dell'altro. Avvolti nei loro cappotti sdruciti, credono nella necessità del pensiero per interpretare il reale, il presente. Sono lì, su una panchina solitaria, a porsi domande filosofiche, cercando risposte concrete e – quando le trovano – non riescono mai a risalire alla fonte, o se vogliamo all'autore, essendo personaggi di un testo.

Sono in un cimitero, a stretto contatto con la Morte, il tempo è sospeso. Resta solo la Natura, il Creato, la Vita a dare speranza ai due sognatori («oggi il mare mi sembra un cielo con le stelle», dice Vicè a Totò): perdenti solitari che hanno trovato la loro dimensione condividendo assieme un pezzo della loro vita. Entrano in scena tenendosi per mano, per farsi forza in un mondo imprevedibile e contrario e svaniranno improvvisamente assieme.



Un lavoro straordinario – scritto da **Franco Scaldati** nel 1992 – sulla nobiltà dei sentimenti, una lunga riflessione sull'esserci. Ma è la forza scenica dei due attori a dare maggiore spessore alla drammaturgia, sono le espressioni dei loro volti, la voce ingenua e screziata dagli anni di Vicè, la paura di doversi separare definitivamente. **"Totò e Vicè"** è un **capolavoro di poesia e leggerezza**, una pièce toccante, da non perdere, che disorienta lo spettatore sin dalle prime battute ma che, come giustamente ha scritto Rodolfo Di Giammarco su La Repubblica, «riempie l'anima fino alla commozione più grata».

Lo spettacolo sarà in scena al Teatro Nuovo di Napoli fino al 15 dicembre.